

Giugno 2024

L'attento e fedele lettore **Giuseppe Rigoli** mi manda delle gouache del Francesco Guardi (1712-1793), insigne pittore veneziano; egli ipotizza siano autentiche benché abbia ricevuto da un suo amico collezionista e professore d'arte un diniego netto a tale conclusione affermando - giustamente - come le opere, essendo propriamente “delle chine acquarellate”, avrebbero dovuto ed essere eseguite su carta “straccia” e “vergellata”. L'uso della pergamena ha poi come indispensabile supporto la carta pesante per aderire, rimanere tesa e non arrotolarsi, e ciò non mi pare risponda ai requisiti delle sue opere che mi sembrano apposte su carta “lucida spessa” ad imitazione della pergamena e propria degli anni 50 -70 del 900. Detto ciò e con precauzione, in quanto potrei valutare con un solo colpo d'occhio la materia di cui si parla... ma dal vivo e certamente non da foto, debbo portarla sul piano figurativo intrinseco e sulla tecnica del pervenutomi. I suoi disegni hanno infatti la mano - veloce - di un bel mestierante che ha una conoscenza e del Guardi e della sua scansione pittorica, ma non è lui! Il tratto è diviso, a piccole curve e sommario nell'esecuzione, apparendo nell'insieme piatto; l'esecutore non ha pause né tentennamenti, opera con padronanza del mezzo in ottima maniera e tanto più trattandosi di materia ostica come l'inchiostro e l'acqua. Plauso... ma da copiatore seriale per gallerie “turistiche”! Insieme a quanto da lei inviato, pubblico un “acquarello a seppia” del Guardi quale esempio; noterà la continuità del disegno statico ma scansionato dal pannello pittorico in un continuo movimento.

Ed in finis: proprio delle riproduzioni non certamente fatte a trarre in inganno gli specialisti, sono l'apposizione di timbri o pseudo tali. Nel suo addirittura v'è tutto il contorno fatto con un tappo o con un tubo, nitidissimo e a rilievo, senza che all'interno vi sia una sola scritta! E da investigatore mi chiedo: come mai? Ed inoltre sulle pergamene difficilmente possono essere incisi dei timbri “a secco”. Pur bagnandola e usando una pressa, con il tempo ed essendo una pelle animale e colloide il relativo si ridistenderebbe sparendo. Ed infatti le pergamene hanno timbri a fuoco o con ceralacche.



Un preparato collezionista, il signor **Carlo Crociatelli** da Genova, manda in visione il dipinto di un artista conterraneo, l'eclettico e valente Nicola Neonato (1912-2006) che, come lui ben scrive, è stato anch'egli travolto da un mercato ormai “stravolto”. Mi vergogno quasi ad indicare per il suo olio (cm 40x60) una valutazione di 70/100 euro, ma d'altronde non è il povero (o ricco che sia) perito a determinare ciò ma il funesto mercato attuale.

Per quello che concerne le sculture in legno: non mi dicono nulla sotto il profilo artistico e né altrettanto dicono ai miei prontuari in cui non compare il nome dell'artista firmatario Nava.



Il signor **Vincenzo Moschetti** manda foto di un'opera (cm 36x26) con la scritta incisa in metallo (fuori tela sulla cornice) ed indicante H.C Camille Delpy (1842-1910) artista impressionista francese ma anche H.C ovvero in gergo tecnico: Horse Commerce ovvero fuori commercio, ovvero una stampa non in vendita in possesso dell'artista. Ma dalla visione dell'opera del signor Vincenzo non si evince per fattura l'appartenenza pittorica all'artista detto! Cos'altro dire da visione cartacea? Circa l'altro quadretto (cm 24x17) con firma a me sconosciuta di arte moderna italiana del 900, anche qui non sono in grado di esprimere alcunché di valutativo.



Signora **Carla famiglia Marchet**, la sua credenza in lacca povera (cm 176x104x55) sembrerebbe dalle - mi permetta - non felici foto inviate un mobile di fine Settecento o provinciale dell'Ottocento inoltrato. Lei ha inviato particolari di zone amorfe del mobile e nessuna visione del mobile intero come si deve. Il valore potrebbe essere - non ha craquelure né patine di rilievo - intorno ai 1.000 euro. Ma è un giudizio sommario basato su ciò che ha inviato.



Il signor **Alberto Rondalli** manda in visione una bella pittura (cm 77x43) dell'attraente Vittoria Rosa Caldoni, l'immaginifica "vignarola" di Albano (RM), modella di innumerevoli artisti italiani e stranieri dell'Ottocento quando Roma era crocevia artistica del mondo. Il suo quesito su chi abbia dipinto la "bella castellana romana" è interessante e meriterebbe uno studio approfondito che purtroppo non ho potuto svolgere. Metterò comunque in archivio la bella immagine, chissà che non mi possa illuminare il continuo vagare tra opere d'arte. Il valore del dipinto, che poteva essere senz'altro più elevato, risente della mancanza della figura intera quasi l'autore avesse una bella mano per i volti e viceversa poca confidenza con i "corpi", e ci sta: erano non pochi i pittori d'epoca specializzati, chi nei volti, chi nelle mani, chi nelle figure; tante opere venivano portate a termine anche da artisti di fama con l'aiuto di altri autori minori, oppure potrebbe essere che sia un bozzetto, una stesura inerente il volto per poi addivenire ad una sua interezza. E così siamo sui 2.500 euro, anche per l'enorme interesse, ancora, del mercato per la tradizione, la campagna e quant'altro romana di due secoli fa.



Signor **Gianmarco Sciarra**, la ringrazio per la stima e per essere mio assiduo lettore, il che mi onora, ma venendo all'opera inviata, un cartone dipinto (cm 52x42) donatole da persona cara con firma non cognibile, devo purtroppo relazionarle che il suo donatore probabilmente è stato indotto in errore sulla valutazione dell'opera o dalla scarsa conoscenza in materia d'arte o da un mercato che negli anni 60-80 (a cui la ascriverei) assegnava a tanti - troppi - artisti quotazioni nell'ordine delle

centinaia di migliaia di vecchie lire se non anche superanti il milione per figurazioni leziose magari di impatto arredativo come la sua ma carenti di quei canoni tali da farle assurgere ad opere d'arte. Mi spiace scriverle quindi, anche perché nello stato precario indicatomi, che il suo cartone dipinto non ha alcun valore.



Signora **Sonia Pedretti**, la Alexanderwerk è una fabbrica fondata in Germania nel 1885 a Remscheid nella Renania, ancora attiva. Produsse macchinette per la vita quotidiana e per le macellerie, ampliandosi poi ad altri accessori d'uso. Oggi li chiamiamo elettrodomestici da lavoro, allora erano oggetti manuali e meccanici con ingranaggi e manovelle. Il suo utensile è sicuramente, come lei ha scritto, un “taglia foglie di tabacco” molto arredativo e in più prodotto di una rinomata ditta: almeno 350 euro il suo valore.



Signora **Enza Lucia Vaccaro**, sino agli anni 80-90 del 900 tutte le ditte di ceramica-porcellana produttori servizi da tavola lavoravano oltretutto industrialmente a caro prezzo anche per alberghi, transatlantici, ristoranti, istituti e privati di ogni genere, che espressamente li richiedevano con loro loghi e scritte sulle produzioni standard. Non faceva eccezione la SCI di Laveno che aveva nel suo fulgore migliaia di operai assunti. La sua ricerca sul piatto da lei in possesso - facente parte di un servizio di bordo di un cabinato Chris Craft americano di proprietà del principe Antonio De Curtis in arte Totò, leggenda della comicità italiana - fu appunto ordinato alla società ceramica lombarda,

ma il valore di tale superstite stoviglia è relegato e solo al suo passato proprietario che ha tanti e tanti collezionisti dei suoi cimeli. Ora, non risultano dalle mie ricerche - che contemplano bauli, cappelli, panciotti di scene, auto, tagliacarte - piatti di alcun genere da comparare, né saprei indicarle una minima base d'asta. Le consiglio di rivolgersi a gruppi di aficionados del Maestro o a case d'asta che ogni tanto - come la Bertolami di Roma lo scorso maggio - indicano sessioni con ricordi e cimeli di attori e personaggi.



Il signor **Andrea Destro** manda in visione alcune opere. La prima è un pezzo del 1974 di Ettore Consolazione (1941), artista che non gode di grande mercato, e che vale sui 120/150 euro. La seconda, una lito di Emilio Isgrò (1937), è di tale basso valore, sui 40/60 euro, da non consentire restauri, a meno che lui stesso, per divertimento e passione, non li operi in proprio. La terza, un'acquaforte o lito (cm 52x68) classica, vale poche decine di euro ai nostri giorni. In finis, non riesco a decifrare l'autore dell'interessante “vaso di fiori” del 1920 (cm 45x56), ma potrebbe valere sui 200/300 euro.



Signora **Claudia Pisegna**, il suo teodolite (misuratore di livellazioni, tracciamenti topografici con gli angoli azimutali e zenitali) non ha marchi di riferimento. Se funzionante, vale sui 350/400 euro.



La signora **Lucia Pollini**, fedele lettrice ma con l'inveterata abitudine di scrivere non mandando le misure per la valutazione dei suoi oggetti, non riceverà più responsi perdurando la sua ritrosia all'uopo. Rispondo alla valutazione di un'icona moderna priva di misure e di nessun valore, né artistico, né artigianale né economico anche l'avesse, per l'ultima volta.



Signora **Annalucia Bigerni** a cui sono “simpaticissimo quando mi arrabbio” (“annamo bene...”, si dice a Roma, ...e io che mi impegno al contrario!), come ha intuito le sue miniature sono “crosticine”, opere di mestieranti illustratori degli anni 60-70 del 900 per sommari arredamenti e per le pur gradevoli cornici in legno intagliato e dorato. Naturalmente non si parla di valore alcuno.



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi!